

GIOSUÈ CARDUCCI, *Giambi ed Epodi*, edizione critica a cura di G. Dancygier Benedetti («Edizione Nazionale delle Opere di Giosuè Carducci», IX.1), Modena, Mucchi, 2010, pp. 615.

NEL 1882 *Giambi ed Epodi* andavano ad aggiungersi, assieme a *Juvenilia* (1880) e a *Levia gravia* (1881), ai volumetti zanichelliani con cui Carducci ordinava la variegata produzione poetica di un quarto di secolo. I *Giambi ed Epodi*, a differenza delle due altre raccolte, non recavano l'indicazione di «edizione definitiva» ma quella di «nuovamente raccolti e corretti con prefazione». I versi che vi si leggevano erano infatti per la prima volta riuniti sotto un sol titolo e quel titolo, oraziano-archilocheo, per la prima volta era assegnato dal poeta marmemmano con l'intenzione di indicare, a ritroso, quella breve stagione politico-ideologica ch'egli sentiva come definitivamente conclusa: «Fra tali vicende di fatto e di sentimenti furono composte le rime contenute in questo volume, e non vanno oltre il 1872. E di componere ancora di simili non mi sento più in vena».¹

Le «vicende di fatto e di sentimenti» toccavano la sfera del cittadino: le gloriose sconfitte di Lissa e Custoza («A tutto si rimedia, fuor che al disonore», GE82, p. x), i fatti cruenti di Villa Glori e di Mentana («E non fu tutto. Ché poi venne Mentana, e la cacciata dei nostri soldati dai confini pontifici, e gli scandali parlamentari, e l'acquisto di Roma», ivi, p. xii), e in generale la situazione politica tra il 1867 e il 1872, tra Italia, Vaticano e Francia. Ma nella *Prefazione*, malgrado che «i rancori o le bizzesse personali, non entrarono per nulla nella formazione dei *Giambi ed Epodi*» (ivi, p. xl), sono considerate anche le vicende dell'uomo, che in quegli anni scampò un trasferimento a Napoli («sotto forma di promozione era punizione e rimozione», ivi, p. xviii), e subì – dopo inchiesta – «la sospensione lanciagli dal ministero» (ivi, p. xxxi) per aver partecipato a una commemorazione della repubblica romana del '49 e aver firmato una lettera indirizzata a Mazzini.

Nel più recente volume della nuova Edizione Nazionale delle *Opere* di Giosue Carducci, Gabryela Dancygier Benedetti riesce a dar conto di tutte queste «vicende»: ovviamente di quelle filologiche ma pure di quelle storiche, civili e umane. In tal senso questa «edizione critica» si distanzia notevolmente da quella – pregevolissima – dei *Levia Gravia* (2006),² tutta assorta nell'ecdotica e senza alcun ragguaglio sui contenuti e sulle occasioni poetiche.

Soprattutto per *Levia Gravia*, *Giambi ed Epodi* e *Juvenilia*, più difficilmente reperibili in edizioni moderne commentate, e comunque meno conosciute rispetto a *Rime nuove*, *Odi barbare* e *Rime e ritmi*, sarebbe stato augurabile prevedere che all'edizione critica si affiancasse, non dico – come prospettava in modo generale Isella – un commento puntuale, con cappelli introduttivi e note a piè di pagina,³ ma almeno succinte informazioni che facilitino

¹ *Prefazione a Giambi ed Epodi* di Giosuè Carducci [1867-1872], nuovamente raccolti e corretti con prefazione, Bologna, Zanichelli, 1882, p. xli [GE82]. Questo stesso passo è citato anche dalla Dancygier (GE10, p. 23) con rinvio a GE82. Sarebbe stato utile, per la coesione e la fruizione della nuova Edizione Nazionale, aggiungere un rinvio interno al volume di *Confessioni e battaglie* (Mucchi, 2001, Edizione Nazionale delle *Opere*, I, iv), curato da M. Saccenti, in cui appare la *Prefazione* nella versione di *Confessioni e battaglie* (1890) e con in apparato le varianti di GE82. Lo stesso valga per i riferimenti a *Critica ed arte* (cfr. per es. GE10, p. 328 n. 1).

² GIOSUE CARDUCCI, *Levia Gravia*, a cura di B. Giuliettini, Modena, Mucchi (Edizione Nazionale delle *Opere*, I, vi, 2), 2006.

³ «Le edizioni del puro testo critico, quali si pubblicavano in passato, hanno fatto ormai il loro tempo; alle tre componenti canoniche, introduzione filologica, testo e apparato, si sente sempre più necessario oggi il complemento di un'introduzione che, riassumendo l'esperienza compiuta, offra una chiave di lettura critica dell'opera, e se possibile anche di un commento: nessuno meglio di chi ha perlustrato il testo passandolo più volte al rallentatore sotto la sua lente sarebbe in grado di mettere a disposizione degli altri un'enorme somma

la lettura di testi difficili, o che a essa invogliano. Che permettano insomma alla nuova Edizione Nazionale una qualche diffusione al di fuori delle biblioteche universitarie o di quelle degli specialisti. Le scelte di Gabryela Dancygier meritano perciò di essere discusse con una certa ampiezza, anche soffermandosi su alcuni aspetti che ci sono parsi meno convincenti, soprattutto nella delimitazione dei contenuti dell'edizione critica.

La parte più innovativa dell'edizione dei *Giambi ed Epodi* rispetto a quella dei *Levia Gravia* – oltre alla nuova veste editoriale, più pratica ed elegante, sul modello delle *Odi barbare* di Papini¹ – è certamente l'apertura del discorso filologico a considerazioni variantistiche e storico-biografiche. Nell'Introduzione² la curatrice non schematizza ma racconta e interpreta *La formazione dei «Giambi ed Epodi»* (GE10, pp. 13-30), dalla loro preistoria nelle raccolte delle *Poesie* (1871) e delle *Nuove poesie* (1873) all'edizione definitiva del 1894, messa a testo. Lo spartiacque di questa vicenda editoriale sono i *Giambi ed Epodi* dell'82, in cui confluiscono, nel Libro primo, i *Decennalia di Poesie* (1875), «seconda edizione con giunte e correzioni» di *Poesie* (1871); nel Libro secondo, le *Nuove poesie* (1875), «seconda edizione con emendazioni ed aggiunte» di *Nuove poesie* (1873). Si tratta della prima cruciale fase di quella 'dialisi'³ di registri poetici che porterà, cinque anni più tardi, alla nascita delle *Rime nuove* (1887). Ma la sottrazione del registro politico-ideologico da quello malinconico-amoroso necessiterà di un secondo prelievo, effettuato nel 1894. Mentre sta preparando il volume IX dell'*Opera omnia*, volume in cui saranno affiancati *Giambi ed Epodi* e *Rime nuove*, Carducci decide infatti di spostare quattro «rime» tra le poesie politiche, tutte scritte e pubblicate prima del 1880...⁴ e che dunque nell'82 non erano state selezionate per rappresentare la stagione giambica.

I tempi sono mutati e non sorprende che Carducci voglia in un certo senso aggiornare questa raccolta alla nuova sua visione delle cose, allo stato attuale della sua immagine di poeta, che nella svolta del '72 aveva ulteriormente allargato la propria lira dapprima alla poetica ellenica, poi a quella barbara, in cui s'inquadrerà la politicamente discussa *Alla Regina d'Italia*. Si potrà parlare di «anestesia del suo furore giambico»⁵ oppure di «palinodia» (GE10, p. 29), di «mutamento» (*ibid.*), ma si potrà intendere quest'ultimo riflusso testuale anche nel rapporto più stretto che veniva a crearsi tra *Giambi ed Epodi* e *Rime nuove*, ormai giustapposti in un unico volume. Questo avvicinamento fisico delle due raccolte potrebbe aver indotto una sorta di osmosi, ora tendente a meglio delineare le *Rime nuove* ora a storicizzare i *Giambi ed epodi*, soprattutto attraverso l'inclusione de *Il canto dell'amore* e dell'*Intermezzo*.

Il racconto della storia dei *Giambi ed Epodi* della Dancygier si fa apprezzare anche come storia di una poetica carducciana e come ritratto di un certo Carducci, ben al di là della

di osservazioni minutissime, calzanti» (Dante Isella, *Esperienze di filologia d'autore*, in *Due seminari di filologia. Testo e apparato nella filologia d'autore. Problemi di rappresentazione. Filologia e critica stilistica* in Gianfranco Contini 1933-1947, a cura di S. Albonico, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, p. 7).

¹ GIOSUÈ CARDUCCI, *Odi barbare*, edizione critica a cura di G. A. Papini, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori («Testi e strumenti di filologia italiana», Testi, 8), 1988.

² Ci duole osservare, specialmente per una Edizione Nazionale, la presenza di refusi e di incoerenze tipografiche fin dalle prime pagine dell'Introduzione (1968 in luogo di 1868, tondo in luogo di corsivo, spazi eccedenti).

³ Le «*Nuove poesie*, ovvero [la] raccolta in cui non appare ancora consumata la dialisi che darà luogo, in seguito, a *Rime nuove* da una parte, *Giambi ed Epodi* dall'altra: nella quale, cioè, i rigurgiti vittorughiani delle poesie politiche ancora si accompagnano agli scoramenti e alle fiere malinconie private e alle prime luminose 'fantasie' lidiane; nella quale è ancora perfettamente leggibile la transitività del risentimento civile nell'uggiosa impazienza quotidiana» (R. BRUSCAGLI, *Le forme della prosa*, in *Carducci poeta*, Atti del Convegno, Pietrasanta e Pisa, 26-28 settembre 1985, a cura di U. Carpi, Pisa, Giardini, 1987, pp. 437-438).

⁴ *La sacra di Enrico quinto, Il canto dell'amore, A proposito del processo Fadda e Intermezzo*.

⁵ G. A. PAPINI, *Nei dintorni della nuova Edizione Nazionale*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del convegno (Milano, 6-7 novembre 2007), a cura di M. Colombo, Modena, Mucchi, 2009, p. 121.

mera questione testuale, ma comunque ad essa inerente. Basata sulle notizie rintracciabili nell'epistolario, l'Introduzione ricostruisce infatti lo sviluppo di un'attenzione verso la realtà politica, di un impegno militante, di un agire concreto sul reale, che – come sottolinea Luigi Russo¹ – non può essere disgiunto dalla centralità di Carducci nella cultura del tempo, dalla sua futura immagine di poeta nazionale.

Di non minore importanza è lo spaccato sul Carducci «filologo di sé stesso», terza declinazione di quell'equazione tra Carducci e filologia su cui un convegno milanese ha dato notevoli contributi.² Le lettere agli editori, specie allo Zanichelli, sono significative «per capire il modo di lavorare attento e la cura prestata dal poeta» (GE10, p. 23) alle edizioni dei propri versi. Un'attenzione filologica che ritroviamo nella catalogazione dei materiali relativi ai singoli componimenti:³ manoscritti, bozze e ritagli di giornale riuniti dall'autore maturo in cartelline, dedicate, c'è da credere, ai «filologi cari»:⁴

Nei cappelli introduttivi ai testimoni autografi (GE10, pp. 185-596), Gabryela Dancygier Benedetti, coerentemente con quanto proposto nell'Introduzione, integra le indicazioni canoniche – descrizione, misurazione e trascrizione delle carte – con una più o meno ampia «storia poetica della poesia, che partendo da quanto è deducibile dalla lettura dell'epistolario dà notizia della datazione e dell'eventuale occasione, nonché dei motivi dell'ispirazione e del processo compositivo» (ivi, p. 193). L'attenta analisi genetica fissa le fasi redazionali, discute le datazioni autoriali, commenta le motivazioni di alcune varianti, ipotizza o denuncia lacune, enuclea il *modus operandi*: permette insomma al lettore di affacciarsi sopra la spalla del poeta per seguirne idealmente la scrittura, protratta nel tempo, nei giorni, nei mesi, anche negli anni; e influenzata dagli amici, dagli eventi, dagli umori.

Meno pertinenti – senza nulla togliere alla bontà e all'utilità dell'edizione – sono invece le considerazioni di ordine intertestuale presenti in alcuni cappelli introduttivi. Da un punto di vista generale la notificazione delle fonti dovrebbe essere in funzione di un discorso interpretativo che esorbita dalle normali competenze di una edizione critica⁵ e che richiede, quasi necessariamente, un confronto con lo stato dell'arte in questo settore specifico, tanto per le acquisizioni intertestuali quanto per le interpretazioni che ne dipendono. L'attenzione della studiosa si concentra quasi esclusivamente sulla memoria di Hugo, Barbier e Heine della quale, data l'importanza nel costituirsi di una 'retorica giambica', dapprima Carducci e in seguito la critica carducciana avevano già evidenziato le emergenze. Se proprio si volevano richiamare queste fonti – mettendo però in questo modo a rischio la coerenza dell'edizione –, perché non rinviare semplicemente agli studi precedenti, come al commento zanichelliano di Enzo Palmieri o a quello antologico di Saccenti, oppure al

¹ L. Russo, *Carducci senza retorica*, Bari, Laterza, 1957: «Il Carducci era destinato a diventare un grande spirito rappresentativo, appunto perché non disdegnò non solo di mescolarsi alle lotte e alle passioni della società contemporanea, ma perché volle assumerne anche la responsabilità poetica e letteraria» (p. 167), «nei *Giambi ed Epodi*, per quel più profondo bulicame di odii e di passioni da cui usciva lo scrittore giambico, maturava anche un più grande poeta» (p. 169).

² *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, cit., su cui si veda la mia recensione in «Otto/Novecento», 1, 2013, pp. 214-215.

³ «Per alcune poesie [...] le redazioni in cartetta sono [...] corredate dalla registrazione di lezioni precedenti e questo atteggiamento è spia di come Carducci professore ed erudito coesista con ed influisca su Carducci poeta. La fedele conservazione di materiali riguardanti ciascun componimento indica una mentalità abituata al criterio della filologia, e non occorre ricordare i rigorosi studi di Carducci sulla letteratura italiana, né il suo amore per l'insegnamento» (GE10, pp. 187-188).

⁴ CARDUCCI, *Le «risorse» di San Miniato al Tedesco e la prima edizione delle mie rime*, in Id., *Confessioni e battaglie*, cit., p. 39.

⁵ Un'agnizione leopardiana e un'altra oraziana risultano invece perfettamente funzionali alla ricostruzione delle vicende redazionali di *In morte di Giovanni Cairolì* (GE10, pp. 288-289) e dell'*Intermezzi* (ivi, p. 539).

Carducci giambico di Sergio Romagnoli,¹ invece di riportare per esteso gli intertesti, peraltro non sfruttati criticamente, incorrendo in alcuni errori di trascrizione del francese?² Le edizioni commentate di Albertazzi (1910), Demetrio Ferrarri (1926), Palmieri (1959) e, «pur se antologica», Saccenti (1993) sono d'altronde elencate a p. 61 tra le *Edizioni successive a quella a testo*, tra quelle che «hanno segnato tappe significative della storia editoriale carducciana» (*ibidem*); e sono sfruttate – pur molto genericamente³ – in alcuni cappelli critico-genetici proprio per richiamare delle fonti.

Questo allargamento sul versante intertestuale, se era appropriato in uno studio sulla storia dei *Giambi ed Epodi*, di cui Gabryela Dancygier Benedetti nel 1973 aveva dato un saggio importante, che ha costituito un punto di riferimento per gli studiosi degli ultimi quarant'anni,⁴ meno si adatta – a mio parere – a una edizione critica che, pur orientata alla contestualizzazione storica e alla disamina genetica, non ambisce al commento puntuale del testo, alla sua esegesi, che avrebbe richiesto, oltre al catalogo delle fonti, un discorso sulla loro funzione espressiva.

MATTEO PEDRONI

Université de Louanne

LUCA SERIANNI, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 296.

LA riunione delle due monografie sul primo e sul secondo Ottocento, apparse più di vent'anni fa nei due primi volumi della *Storia della lingua italiana* del Mulino, sarebbe stata di per sé eccellente motivazione a questa ristampa. La ricchezza e la chiarezza di quegli interventi sulla complessa situazione linguistica dell'Italia tra l'età giacobina e la Grande guerra appare ancora oggi, nel panorama della manualistica universitaria, un punto di riferimento imprescindibile. L'accesso immediato a tutta la trattazione permette ora di muoversi comodamente attraverso un secolo lungo che, pur presentando una cesura mediana di indiscussa portata (1861), affaccia elementi di continuità altrettanto indiscutibili. La 'riduzione a uno' degli indici analitici, degli indici dei nomi e delle bibliografie conforta e agevola questa comprensione globale del periodo, sul quale, per fare un solo esempio, si estende l'esperienza di personaggi centrali, in ambito letterario, lessicografico, linguistico e sociolinguistico, quali Manzoni o Tommaseo. L'accorpamento e a volte la fusione di capitoli finora distinti concorre a questo approccio complessivo e mette fine a una laboriosa consultazione a cavallo tra i due volumi.

Ma con ciò la *Storia dell'italiano nell'Ottocento* non esaurisce le ragioni di una riproposta editoriale, resa ancor più notevole dalla «revisione generale del testo [...]», la redazione di ca-

¹ S. ROMAGNOLI, *Carducci giambico*, in *Carducci poeta*, cit., pp. 381-383.

² In vista di una futura riedizione segnalo la forma errata seguita da quella corretta: *Tout entière* > *Toute entière* (GE10, p. 214), *sens épouvante* > *sans épouvante* (ivi, p. 214), *ton ciboires* > *ton ciboire* (ivi, p. 215), *faubourg* > *faubourg* (ivi, p. 228), *le nome* > *le nom* (ivi, p. 248 n. 15), *qualche* > *quelque* (ivi, p. 287).

³ La genericità delle formule di rinvio impiegate non consente di risalire ai singoli commenti: «molti critici hanno sottolineato questi rapporti anche dal punto di vista testuale» (GE10, p. 215), «i commenti citano» (ivi, p. 248 n. 15), «i commenti citano generalmente» (ivi, p. 312), «generalmente avvicinato dai commentatori a» (ivi, p. 432), «richeggia, come generalmente riconosciuto» (ivi, p. 455 n. 16), «che viene comunemente citata riguardo a» (ivi, p. 476).

⁴ U. CARPI, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 182 n. 7: «ma, oltre e più che sulla variantistica sincronica e microtestuale delle singole liriche, io credo che l'attenzione debba appuntarsi diacronicamente e macrotestualmente sulla vicenda compositiva delle raccolte. In questa direzione un lavoro prezioso, condotto sugli autografi dei singoli testi ma sempre con attenzione alla struttura delle raccolte, resta quello di D. DANCYGIER, *A certi censori – Ripresa – Intermezzo* (Per la storia dei "Giambi ed epodi"), «Studi di filologia italiana», xxxi, 1973, pp. 361-388, particolarmente per la fase tra *Poesie* e *Nuove poesie*».

pitoli o paragrafi nuovi, [dall']indispensabile aggiornamento bibliografico» (Serianni, *Introduzione*, p. 13). Dei 600 titoli di cui consta la bibliografia, più di 150 sono quelli nuovamente integrati a coprire gli studi dal 1991 ad oggi.

Una prima campagna di aggiornamento investe le edizioni di testi ottocenteschi relativi alla questione della lingua, alla linguistica e alla grammatica: i riferimenti alla *Dissertazione sopra lo stato presente della lingua italiana* di Antonio Cesari si basano ora sull'edizione critica e commentata di Alessandra Piva, del 2002; quelli alle *Mosche cocchiere* di Carducci su quella di Lorenzo Tomasin del 2007; gli scritti linguistici di Manzoni fanno capo all'edizione di Angelo Stella e Maurizio Vitale (2000) e quelli di Salvioni all'edizione di Loporcaro *et alii* del 2008; la *Grammatica ragionata* di Francesco Soave all'edizione di Simone Fornara (2001).

In alcuni casi, che sottolineano bene il nesso diretto tra storia della lingua e filologia, le novità editoriali inducono Serianni ad ampliamenti: un nuovo paragrafo è dedicato al *Cenno sulla diritta Pronuncia italiana* (1835) di Carlo Mele, ristampato da Nicola De Blasi (1998); un altro a «quella che è – o meglio che avrebbe potuto essere – la prima storia della lingua italiana, progettata dal piemontese Giuseppe Grassi» (ivi, p. 90) e criticamente edita da Ludovica Maconi (2010); e ancora, un'ampia nota – a p. 135 – ragguaglia sulle «novità nella filologia manzoniana» dovute alle edizioni della *Prima* (2006) e della *Seconda minuta* (2012).

Alcuni interventi di modifica dell'impianto originario possono essere ricondotti alla lingua non letteraria, nelle sue manifestazioni scritte e orali e nelle sue implicazioni con la competenza attiva e passiva. Il capitolo 12, del tutto inedito, tratta de *La scrittura non letteraria*, di «prodotti che appartengono a livelli socioculturali molto bassi e che testimoniano quale fosse l'italiano dei semicolti, sommariamente alfabetizzati» (ivi, pp. 11-12) oppure a livelli più alti ma in situazione di comunicazione familiare «non destinata alla stampa» (ivi, p. 164), come le lettere private di Vittorio Emanuele II al padre Carlo Alberto, di Giulio Ricordi a Giuseppina Strepponi.

La comunicazione epistolare è uno dei settori storico-linguistici su cui negli ultimi anni sono state effettuate ricerche (Giuseppe Antonelli, Fabio Magro, ecc.) e proposti strumenti di sicuro interesse (aiter.unipv.it), anche per meglio affrontare la delicata questione dell'esistenza – e diffusione – di un italiano informale, scritto e parlato, prima dell'Unità. Questione che negli ultimi decenni ha non poco ritoccato il quadro della storia linguistica italiana in cui la lingua letteraria staccava sullo sfondo della dialettalità. Il manuale di Serianni accorda anche a queste discussioni una pagina attenta e prodiga di informazioni bibliografiche sui fattori necessari a una interpretazione corretta: l'italiano scritto non letterario emerge nella lingua diplomatica del Levante (Francesco Bruni), nell'uso di scriventi privati fin dal '500-'600 (Sandro Bianconi), l'«esposizione all'italiano era da tempo abituale nella predicazione e nell'insegnamento del catechismo, ossia in contesti che coinvolgevano la quasi totalità della popolazione contadina» (ivi, p. 37).

Sul versante letterario, che occupa l'ultimo terzo del volume, si registrano numerose aggiunte su puntuali aspetti linguistici emersi da indagini recenti. Il blocco originario dedicato alla *Prosa letteraria non manzoniana* si suddivide così, per via di espansioni, in quattro sottocapitoli (1. *Il fascino dell'arcaismo*, 2. *I romanzi popolari*, 3. *Varietà linguistiche della prosa romantica: Tommaseo, romanzi storici, Nievo*, 4. *Foscolo, Leopardi, Pellico*). Ovviamente questo capitolo va considerato assieme con i sottocapitoli sulla *Lingua dei Promessi sposi* e sulla *Fortuna linguistica del modello manzoniano*, inclusi in un capitolo a sé stante (*Manzoni, manzoniani e antimanzoniani*), non privo di novità che toccano – al di là della struttura – singole specificità della prassi scrittoria del gran lombardo (similitudini ricercate, glosse metalinguistiche, frasi tematizzate) e, per quanto attiene alla fortuna linguistica, il contributo dato dalla *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (1891) di Pellegrino Artusi alla promozione del toscano a lingua comune.

Attenta e misurata è pure la revisione degli ultimi due capitoli, *La letteratura in versi e Teatro e melodramma*, con accrescimenti distribuiti equamente tra i protagonisti: Leopardi, Manzoni [p. 130], Giusti, Betteloni, Pascoli, D'Annunzio; Rossini, Verdi, Puccini. Queste, come molte altre parti del volume, accolgono i risultati delle personali ricerche di Serianni dell'ultimo ventennio, di cui ricorderemo i seguenti volumi: la raccolta di saggi *Viaggiatori, musicisti, poeti* (2006), *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi* (2009) e *L'italiano in prosa* (2012).

Considerevoli sono inoltre gli approfondimenti sulla lessicografia (capp. v-vi) che si giova tanto dell'opera di riferimento, *L'ordine delle parole* (2009) di Claudio Marazzini, quanto di studi specifici sul Tommaseo-Bellini, sulla quinta impressione del *Vocabolario della Crusca*, sul Petrocchi e sul *Dizionario moderno* di Panzini.

La sezione antologica presente nei volumi originari è consultabile sul sito del Mulino, attraverso un codice personale d'accesso: la scelta, rappresentativa delle varietà testuali trattate nella parte manualistica, rimane la stessa (fatta eccezione per il brano manzoniano presentato con le varianti della 'seconda minuta'), ma aggiornata risulta la bibliografia, con riferimenti a nuove edizioni e a nuovi commenti.

MATTEO PEDRONI

Université de Lousanne